

Appuntamento a Dunkerque

Ci sono libri che raccontano storie di mare. Questi fogli ne fanno parte.

Quando, prima che l'alba sbirci dal monte di Portofino, l'equipaggio era già sul piazzale dello yacht club, tutto era pronto e, come sempre, tutti erano pronti. Il carrello con Creuza, due camper, un furgoncino, un pullmino una Land Rover e l'avventura negli occhi.

Allora, intervenne Merlino, visto che ci siamo tutti è il momento del conforto e dell'incoraggiamento. Lo sapete che Creuza patisce i viaggi via terra. Quindi, disponiamoci in cerchio intorno ad essa. Appoggiamo una mano sul fasciame, così, e chiudendo gli occhi diciamo: Acciumainou.

Ancora: acciumainou. Ancora: acciumainouuu. Dovete sentire una vibrazione dentro di voi. Ancora: acciumainouuu. Avanti, ancora, ancora: acciumainouuu.

Così. Come un mantra, una preghiera. Fino a liberare un'energia tra voi e Creuza che deve penetrare nel fasciame nel legno, nella fibra. Fin dentro le molecole, agli atomi. Essere un tutt'uno. Una cosa sola.

Al termine qualcuno sbandava. Altri rischiararono di perdere i sensi. Diversi rimasero intontiti, quasi storditi, frastornati. Mentre Creuza, vibrando da prua a poppa, dava l'impressione di fare le fusa. Non come un gatto qualunque, ma come un gatto silvestre. Miao!

Avviati i motori, la carovana abbandonò il piazzale per dirigersi, in processione verso l'autostrada, verso quel punto sulla car-

ta e sulla Manica lontano mille miglia anzi mille chilometri: Dunkerque.

Quindi A10, A26, A21, A5, traforo del monte Bianco e alla fine la France. Mon Dieu, la France. E poi via sull' autoroutes, con i cartelli segnaletici in blu, tirando per Dijon, Reims, Lille ed infine Dunkerque.

Entrando, così, nella regione del Nord, a due passi dal Passo di Calais dove piove spesso e con frequenza. Dove il termometro fa fatica a raggiungere i venti gradi. Dove il sole fa di tutto per essere sorgente di vita. Dove le branchie, non crescono solo ai pesci. Dove pavé ed acciottolato, ricordano che da lì passa la Parigi - Roubaix.

Durante il percorso, le soste sono quelle che servono. Vuoi per fare pipì o altro. Vuoi per rifornimento o per rifocillarsi. Vuoi per sgranchirsi e cambio alla guida. Insomma un ricambio condiviso e necessario.

Per ammazzare il tempo c'è chi legge Marquez. Chi dorme, con il cuscino in comune. Chi lo fa accartocciato sul sedile. Chi, ammicchiato come la farinata, sul pianale del pullmino.

Chi prepara il caffè. Chi guida con scioltezza. Chi osserva il paesaggio. Chi fuma. Chi beve. Chi non vede l'ora d'arrivare. Chi mette il dito sulla mappa. Chi fa le corna.

Ed il viaggio prosegue tra campi coltivati ed impianti eolici, soste ed orizzonti lontani.

Per la notte occorre accamparsi. Come carovanieri berberi. Come un campo nomadi. Alla bell'e meglio. Alla garibaldina. Alla come ti pare. Dormite tranquilli, sussurrò Creuza, pourquoi Dunkerque nes pa loin.

Dopo una notte tribolata e sofferta, dopo una colazione rapida e veloce, il gruppo è pronto per riprendere il viaggio. Accesi i motori, ricevuto il consenso dai vari conducenti, la colonna si mette in movimento.

L'ultima tappa è cominciata. Una tappa da Grande Boucle, da Tour de France da intraprendere con l'irriverenza impertinente di

Kerouac, con la determinazione cocciuta di Guevara o più semplicemente con la necessità di Zampanò.

Usciti dall'autostrada, imboccato il boulevard Mitterrand gli intrepidi puntarono dritti e decisi verso il porto dove ad attenderli, granitico e massiccio, c'era Lui: il maestro di cerimonie.

Visti i documenti, impartite le istruzioni, con gesto molto teatrale indicò il percorso per giungere all'approdo e all'accampamento, pullulante di yole ed equipaggi.

Giunti, tutti scesero dai mezzi. Stravolti. Anchilosati. Rattrappiti. Sgangerati, come pochi. Ma salvi.

Si guardarono intorno. Effettuarono esercizi di allungamento per membra ed altro poi all'unisono esclamarono: belin che fréido!

Precipitosamente Uncino impartì gli ordini.

Primo: mettere Creuza in mare che ne ha bisogno.

Secondo: disporre brande materassini e zaini all'interno della tenda.

Terzo: darsi una ripulita e prepararsi per la rivista.

Quarto: saluto agli equipaggi.

Quinto: tutti a cena.

Espletati i comandi e con la pancia piena, tutti, si gettarono sui giacigli cadendo come corpo morto cade in un sonno insostenibile e profondo, agognato ed invocato. Punto.

Le prove, dei giorni successivi, erano quelle canoniche, niente di più, niente di meno, fino a quando....

Okay gente esordì Uncino con voce impostata. Oggi c'è una prova inusuale, oserei dire poco pertinente, ma sicuramente alettante: la caccia al Tesoro. E quando si parla di caccia al tesoro, mi vengono i brividi e la voce mi freme come le sartie dell'albero di maestra.

Non so se vi ho mai raccontato di quella volta....c'ero Io, c'era Robert Louis Stevenson, c'era Samuel Bellamy, c'era Fran-

cis Drake, c'era hummm.....c'eraaa.....insomma il meglio del meglio, la crema dei filibustieri e corsari dei sette mari...

Oddio, pronunciò Peppi a mezza voce portandosi una mano alla fronte, ancora quella storia.

E Uba: tutte le volte che si presenta l'occasione comincia con c'ero io, c'era lui, c'erano loro e poi quell'accidente di tesoro e quella fantomatica isola non sono nemmeno risusciti a trovarla. Mah!

L'isola non trovata, sentenzio Chia con piglio deciso.

Alt! Intervenne Enri, Guccini sì ma Gozzano....

Se lo fa un'altra volta, io chiedo il trasferimento. Mi arruolo con i canadesi asserì Edo.

L'intervento durò una mezzoretta, mettendo a dura prova lo stato motivo e psichico dell'equipaggio.

...è così che andata, terminò Uncino soddisfatto, proprio un'impresa d'altri tempi.

Bene allora si va. Due squadre, una dentro al museo del mare ed una fuori. Chia fai la chiamata: Otta, Peppi, Mauri, Merlino dentro. Ari, Uba, Magna, Edo, Giovine Risso, Enri, Nico, Uncino, fuori.

Muniti del foglio con le domande del caso, il gruppo "Dentro" s'inoltrò all'interno del museo, mentre quello "Fuori" si disperse per le strade e vie circostanti per una ricerca a cielo aperto.

Si sa che i musei del mare sono un po' tutti uguali. S'avvalgono di modellini, rappresentazioni, utensili, libri di bordo, documenti di nolo, indumenti, strumenti per la navigazione, riproduzioni, mappe, carte geografiche.

Tutto quello che serve e che è servito dai Fenici ad ora. E in questo bailamme in questo ramaddan i nostri devono cercare delle lettere buone per comporre la Parola.

Mentre la caccia imperversa e la ricerca appassiona, qualcuno ipotizza:

E se fosse Nientepopodimenoche? Gettò lì con sussiego Otta. Pensate Niente-popo-di-meno-che. Misterioso, impensabile, indecifrabile aggiunse con voce grave.

Io, invece, credo che sia Precititevolissimevolmente, intervenne Chia tutto d'un fiato. Quasi uno scioglilingua. Roba da glottologi.

Adesso tocca me, disse Peppi. Vediamo...ci sono! Prisencolinensinainciusol! Ol rait! E via con passi di danza.

E allora Supercalifragilistichepsiralidoso cosa ne dite? Pronunciò Mauri.

Un momento, un momento intervenne Merlino facendosi serio ed autorevole, allora Igitus Figitus non vi dice niente?

Igitus Figitus abracazè, prestate attenzione tutti a me. E nel pronunciare compì una mezza giravolta che gli fece perdere la bussola e l'orientamento e lo mandò a sbattere contro la riproduzione di una caravella. Pardon madame. Ancora pardon.

Intanto all'esterno il gruppo Fuori percorreva strade, vicoli e calli, della città vecchia, con l'ausilio della bussola e del Gps.

Gira e rigira, svicola qua, svicola là il gruppo si trovò, come Teseo nel labirinto a non capire più verso e direzione. Bussola e Gps non concordavano, anzi erano in lotta tra loro.

Si va da questa parte disse Nico osservando l'ago.

No, sostenne con vigore, Enri si va dall'altra. I satelliti non mentono.

La diatriba si protrasse per alcuni minuti, poi Ari chiese: ma, Nico, a quale parte dell'ago fai riferimento.

A quella bianca, sostenne con vigore l'interrogato.

A quella bianca?.....ripeterono in coro i compagni di caccia. Come a quella bianca. È quella rossa. Rossa! Ro-ssa! Mannaggia rossaaa, urlarono a squarciagola mentre disappunto e costernazione si dipingevano sui volti degli astanti.

Come naviganti di terra non valiamo un piffero, sostenne con commiserazione Giovine Riso scrollando la testa.

Resettati, strumenti ed emozioni il gruppo ripartì, mentre all'interno del museo.....

Trovato niente? chiese Chia sovrastata dall'eco.

Niente risposero alcuni.

Beh, cinque lettere forse sono sufficienti asserì Otta.

Probabile, disse Mauri. Ora andiamo, raggiungiamo gli altri.

All'appuntamento i Dentro ed i Fuori esibirono le lettere. Quindi, raccolti in cerchio come tredici piccoli indiani, cominciarono a comporre parole come linotipisti. Come esperti di cruciverba. Come giocatori di Scarabeo.

Neologismi a parte, dopo componimenti e scomponimenti. Dopo incastri, innesti, mescolamenti e miscellanee. Dopo discussioni, polemiche e diatribe. Dopo ferro e fuoco, alla fine i nostri si arresero e mestamente dovettero rinunciare. La Parola, il termine, il vocabolo non si edificò.

Peccato, intervenne Magna con rassegnazione, però ci siamo divertiti vero raga, riprese con vigore.

Altro che, sostenne Edo.

Comunque preferisco le prove in mare, disse Nico.

Giusto, proferì Otta.

Siamo nati per affrontare il mare, ed il nostro tesoro, quello vero, sapete qual'è...è Creuza. Un tesoro così ricco e vasto che nemmeno Alì Babà ebbe a disposizione, sentenziò con orgoglio Peppi. Il tesoro dei tesori.

Il resto del gruppo restò silente per un attimo, poi: bravaaa Peppiii, parole sagge. Non poteva essere diverso, sei o non sei la nostra portavoce?

Poi in coro: Peppi, Peppi, Peppi. Eeeh!!! Mentre il vento del nord disperdeva lettere e foglietti.

Per il lancio del pugno di scimmia, attraverso la sagoma rappresentante un marinaio, bisogna essere scafati, decisi e risoluti.

Occorre l'occhio ed il braccio del bocciofilo, l'istinto del gio-

cattore di bocce, il calcolo del giocatore di Pentaque o della Bersagliera. Insomma la professionalità e la cultura del giocatore della val Bisagno o di Multedo.

Al cimento è chiamato Magna che si presenta in pedana con il suo solito sguardo vispo, vivace e un po' birichino.

Tre lanci tre, niente di più. Al primo buca. Al secondo idem. Al terzo, centro. Proprio in zona Cesarini commentò soddisfatto Uba. Applausi.

Per la prova speciale, più speciale che c'è, ovvero condurre la barca tipo Godille, non occorre aver partecipato al rally di Montecarlo e nemmeno aver fatto parte dell'equipaggio spaziale dello Space Shuttle ma, almeno, aver condotto una gondola per circa quindici minuti.

Panico! Si legge sui volti dell'equipaggio. Panico ed ancora panico.

Ma dobbiamo portare quella barca che più che una barca sembra Giano bifronte? Disse Nico preoccupatissimo.

A me, ricorda i tram. Capo e coda, coda e capo uguali, sostenne convinto Merlino.

Al sorteggio è estratto Edo, felice come una pasqua per essere stato scelto. Buon viso a cattiva sorte si dispensa sempre.

Ed eccolo salire a bordo, posizionare il remo nello scalmò di poppa afferrando l'impugnatura con entrambe le mani e, sempre in piedi con la schiena rivolta verso prua, cominciare ad agitarsi, a dimenarsi, come un ballerino di twist o un praticante dell'hula hoop, cercando d'imprimere così moto e direzione al natante.

Dal molo, i compagni non esternavano consensi. I loro visi, i volti esibivano sconforto. I più emotivi si riparavano dietro la nuca degli altri per non vedere. Qualcuno batté le mani con scarsa convinzione.

Un forza Edo, flebile e somnesso si perse tra l'incresparsi delle onde. Rammarico e disappunto avvolsero i presenti, mentre

Uba serafico e calmo osservò: a me sembra che stia rimestando nel pentolone della polenta, eh?

Terminata la prova, definita sufficiente, l'equipaggio prese posto e posizione e con l'animo un po' mesto mise i remi in mare per condurre Creuza fuori dallo specchio acqueo della darsena.

Nel farlo, non tennero conto che il ponte mobile era chiuso ed al passaggio tranciarono parte dell'asta della bandiera, proprio come nei migliori film d'azione. Crac!

Questa, forse è meglio non citarla, nel libro di bordo propose Uncino.

No! No! Invece è meglio che si sappia, intervenne Edo così i posteri sapranno della nostra tribolazione e sofferenza, della nostra pena e dispiacere, perché non siamo partiti da Zena pe ninte. Questa non è una vacanza. È una lotta dura, anzi durissima.

E mentre procedevano, piano, piano, dal pagliolo di Creuza s'alzò sommesso un rumore di fondo, quasi un borbottio, che prese lentamente corpo e vigore fino a diventare percepibile e comprensibile: lotta dura, senza paura. Lotta dura, senza paura. Lotta dura, senza paura.

Ed al ritmo dei colpi di remo, quel suono prima sordo divenne un grido, un urlo che oltrepassò moli, approdi, ormeggi e banchine per planare sul mare aperto della Manica come un gabbiano, come Lindbergh, come una Fenice. Lotta dura! Senza paura! Eeehhh!

Il giorno seguente recuperati orgoglio e determinazione l'equipaggio si preparò per altre prove nautiche.

La giornata definita dai più soddisfacente, presentava un sole tiepido, dolce, primaverile. Quindi, sotto a chi tocca.

Tutto si svolse secondo le previsioni e le aspettative, compresa la diabolica prova dello Jackstay Transfer, compiuta al primo tentativo. Incredibile. Ma la cosa che determinò, segnò in modo indelebile la giornata, fu la Marea!

È noto che da queste parti, la marea, abbia un carattere, come dire, plateale? Forse ostentato?

In questi luoghi non si limita a piccole escursioni come da noi. Qui ci da di sei metri. Mica bazzecole.

Quindi, per il rientro in porto, si deve sottostare alle chiuse, moderne forche caudine, ed armarsi di santa pazienza.

Si aspetta. Appoggiati con la murata di destra alla spalla di cemento del canale. Si aspetta, girando i pollici. Si gioca, ingaggiando una tenzone tra i granchietti e le ostrichette abbarbicate al cemento. Quelle curiose, osservò Otta.

C'è, anche, chi s'improvvisa esperto di mitilicoltura e chi propone piatti a base di molluschi. Slurp! Si aspetta.

E mentre il tempo passa l'acqua sale, come la sabbia nella clessidra. Un po' alla volta. Un palmo alla volta. Lentamente, per gustarsi l'ascesa. Centellinando spanna dopo spanna l'agognato traguardo.

Poi, dopo aver atteso, atteso, atteso, al ciglio, magia, un buffet florido e ricco per gli equipaggi. Tutti. Pancia mia, fatti capanna. Gnam!

La giornata d'oggi si apre con la pratica del Tonneggio, espone Uncino con voce calma e professionale. E nel dirlo mostrò un libro dall'aria vetusta e d'altri tempi.

Sì lo so, è la prima volta che l'esibisco, ma questo è la Bibbia, il Vangelo, la Buona Novella, insomma la Verità Assoluta per ciò che riguarda le attività marinare.

Non sto qui a raccontarvi da chi l'ho avuto, ma per istruirvi al meglio.

Dunque, tonneggiare non vuol dire, andarsene a spasso con le mani in tasca fischiettando e facendo apprezzamenti. E non vuol neanche dire, starsene in panciolle come fanno i battüsi.

Tonneggiare, è qui che vi voglio, vuol dire in sintesi effettuare una traina.

Ora, qualcuno di voi potrebbe obiettare e giustamente sostenere che quanto ho detto non è propriamente corretto. Ed è vero.

Infatti, andando a pagina dieci si può osservare: Tonneggiare, da Tonnel voce d'origine portoghese, cioè gavitello che segnala l'ancora, quindi un processo molto più articolato e complesso rispetto a quello a cui siamo chiamati.

Miii, prese voce Uba, mai e poi mai ho sentito Unci esibirsi in una descrizione così dettagliata e ricca di contenuti. Universale.

Ha proprio dato il bianco, s'aggiunse Enri, siamo proprio un equipaggio fortunato.

Saremo fortunati, però lo sgobbo lo dobbiamo fare noi, disse Mauri. Questo, tanto per precisare. Quindi tutti a bordo si comincia.

Assicurare i cavi di traina! Ordinò Uncino.

Cavi assicurati, riferì Ari.

Remi in mare! Ora!

Portare i cavi in tensione! Così!

Adesso forza! Come un sol' uomo! Così!

L'equipaggio si produsse in un atto di forza non da poco. Il cabinato modello francese di stazza consistente, stentava a prendere l'abbrivio, a vincere l'inerzia.

I muscoli delle braccia e delle schiene erano tesi, gonfi, evidenti. Le smorfie, sui visi, cambiavano i caratteri somatici dei ragazzi e delle ragazze. Nessuno somigliava più a se stesso. Quasi dei dottor Jekyll o dei dottor House.

Poi, inaspettatamente, con un rumore secco, aspro e brusco la galloccia lasciò il suo punto d'attacco insieme a cavo di traino.

C'è qualcosa che non va, disse Chia un po' preoccupata.

Alla faccia del che non va, intervenne Magna abbiamo perso galloccia e cabinato.

Non è possibile, s'intromise Uncino, non è possibile, non si assicura il cavo alla galloccia. Nessuno neanche l'ultimo dei marinai farebbe una cosa del genere. Ma con chi ho a che fare?

Un silenzio colpevole s'alzò dall'equipaggio.

Nessuno ha qualcosa da dire?

Forse è meglio vincolarlo al banco di poppa, esordì con un fil di voce Giovine Risso.

Approvato disse Uncino, procediamo.

Così, stabilizzato cavo e traino Creuza percorse il tratto quasi d'un fiato con uno spunto tale, che ce ne volle per fermarla. Free-naaaa!

Nel canale di calma della darsena le yole, oramai terminate le prove e le esibizioni, sfilavano snelle e leggere quasi rilassate. Paciose.

Le endorfine scorrevano gradite e beneaccette nei centri nervosi dei partecipanti.

Un grato senso di pace rendeva il tutto morbido e delicato. È finita, si sentiva bisbigliare in varie lingue. Ce l'abbiamo fatta. E già un sottile senso di nostalgia invadeva animi e pensieri. La settimana è volata. Il tempo è volato.

Poi, premiazioni, foto, riconoscimenti, attestati, festa e fuochi artificiali. Abbracci, indirizzi e-mail a destra e a manca. Birra e cotillon riempirono la sera e la notte.

Infine Tutti a Casa, come nel film di Comencini. Au revoir!

